

GLI SPETTACOLI

La Messa di Beethoven all'Adriano

Bernardino Molinari ha chiuso ieri sontuosamente la stagione sinfonica all'Adriano con l'esecuzione della Messa solenne di Beethoven. Trattasi, come tutti sanno, dell'opera più grandiosa del grande musicista: due ore e più di musica, che impegnano orchestra e cori, e quattro voci soliste.

Chiudere in un'opera tutto il proprio sentimento religioso ha rappresentato per Beethoven il massimo sogno d'arte: quello che è difficile dire è se in questa Messa tale sogno trovi la massima realizzazione. Noi non oseremmo affermarlo: a noi sembra che in altre opere, specie nella « Pastorale », poche battute di canto abbiano parlato di Dio con intensità infinitamente più pronta e commossa ed universale, che nel maestoso edificio di questa Messa. Qui si sente l'uomo che ha elaborato con infinita sapienza la sua materia, che si è letto tutti i corali ecclesiastici, tutti i salmi, assimilato tutta la liturgia, cose che si accordano fino ad un certo punto col motto che Beethoven stesso volle apporre sul frontespizio dell'opera: « Uscita dal cuore, perchè possa andare al cuore ». Questa Messa — in ciò la sua grandezza e il suo limite — è la codificazione musicale del cattolicesimo nel senso più specifico della parola.

Quanto all'esecuzione diremo che essa è stata più eroica, che religiosa. Tutta la prima parte è volata via col ritmo rovente ed animoso di una battaglia. La scarsezza della massa corale in rapporto alla mole sonora della orchestra, ha costretto le voci al massimo potenziale della loro emissione: più che canto, il loro era un grido in mezzo al quale gli accenti castigati dei quattro solisti — Alba Ansellotti, Palmira Marini, Giovanni Signorini, Armando Daddò — e la voce velata del non sempre intonato violino di R. Principe riuscivano appena a far capolino.

Il pubblico foltoissimo ha seguito col più appassionato interessamento l'opera generosa e nobile del maestro Molinari applaudendo calorosamente e a più riprese.

Vice